



Per contattare la redazione

Sono sempre graditi articoli, segnalazioni di notizie e di eventi che si svolgono nelle comunità parrocchiali, ma devono essere concordati entro il lunedì prima dell'uscita domenicale, sia per l'argomento che per la lunghezza.

E-mail della redazione: perngott43@virgilio.it
palazzi5@libero.it
Grazie della collaborazione



Un monastero sulle rive del Lago Van

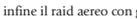
attentati. In Medio Oriente
ancora stragi di innocenti

DI GIANCARLO PALAZZI

S spesso ci troviamo davanti alla tv "incollati" per ore, non per curiosità, ma per capire stragi assurde, attentati senza scrupoli che coinvolgono civili inermi, uomini, donne e bambini, colpevoli solo di trovarsi in quel luogo scelto per lanciare messaggi di morte. Abbiamo ascoltato dibattiti, valutazioni politiche e strategiche, voglie di vendette, di rappresaglie, di altre stragi.

Siamo confusi davanti a tanto scempio, vorremmo spiegare le sensazioni, la rabbia per l'impotenza di non poter contribuire a risolvere le cause che provocano sofferenza nel mondo di persone innocenti.

Pensiamo alle stragi di civili ad Aleppo in Siria, degli attentati in Francia, Londra e Germania con camion lanciati a tutta velocità sulla folla, in Russia alla metropolitana di San Pietroburgo, ad



Attentato di Berlino

infine il raid aereo con gas tossici nella provincia nord-occidentale di Idlib, in Siria, provocando la morte di almeno 72 persone, tra cui moltissimi bambini. Sembra che quest'ultimo drammatico e orribile evento abbia riaffiorato tutte le drammatiche situazioni del mondo, di cui papa Francesco è voce che grida: «Vergogna per tutte le immagini di devastazione, di distruzione e di naufragio che sono diventate ordinarie nella nostra vita. Vergogna per il sangue innocente che quotidianamente viene versato di donne, di bambini, di immigrati e di persone perseguitate per il colore della loro pelle, oppure per la loro appartenenza etnica e sociale, e per la loro fede in te». Sentiamoci vicini a chi soffre per la morte dei propri cari innocenti, vittime della violenza, della persecuzione religiosa, della povertà e della fame, nel paese più ricco del mondo o nei paesi più poveri e abbandonati, nei villaggi più sperduti della terra. È in atto una guerra di civiltà contro l'Occidente e non è facile dare una definizione esaustiva del combattente islamico che porta la strage nell'ambito dei "nemici" facendosi saltare con l'esplosivo, sterminando senza distinzioni tutti quelli che sono intorno a lui, secondo un rituale preciso nella prospettiva di raggiungere il paradiso. Lo spirito disumano dell'ISIS vagherà per il mondo ancora a lungo, sta a noi trovare soluzioni per un dialogo fecondo e di pace duratura.

Una nazione che ha fatto del cristianesimo la propria identità più radicata e profonda

Terra d'Armenia,
tragedia e gloria

DI CRISTIANO FEDELE

In questa settimana la diocesi di Civita Castellana è rappresentata dal vescovo e da alcuni rappresentanti del clero, sarò in visita in Armenia per un viaggio di sette giorni.

L'Armenia è erede di una civiltà antica con una storia complicata, a cominciare dall'aspetto politico. Un grande impero fin dal I secolo prima di Cristo, poi conquistato dai romani. Nel 301 dopo Cristo, 12 anni prima dell'Editto di Costantino che concedeva ai cristiani la libertà religiosa ai sudditi dell'impero romano, il popolo armeno abbracciò ufficialmente il cristianesimo con la successiva traduzione dell'intera Bibbia nella lingua armena, con i caratteri appena inventati.

Dopo avere respinto e sconfitto i Persiani che li avevano invasi, gli Armeni riacquitarono la libertà e conobbero un periodo di grande prosperità. Con l'invasione dei Turchi, molti Armeni emigrarono in Cilicia dando origine ad un nuovo regno che durò circa 300 anni. In quel tempo gli Armeni vennero sempre più a contatto con gli occidentali, in particolare con Venezia. E in quella città venne stampato il primo libro armeno.

Qualche secolo dopo, sempre a Venezia, l'abate armeno Mechitar fondò nel 1716 l'ordine Mechitarista che rimarrà da allora un centro culturale di primo ordine per la conoscenza della storia armena e la diffusione della sua cultura. Intanto l'Armenia era finita sotto il

Il vescovo Rossi e alcuni rappresentanti del clero diocesano in viaggio tra le testimonianze di una fede cristiana antica e nuova

dominio degli Ottomani, ora difesa e ora occupata dai Russi. L'ultima periodo del 1800 e i primi 25 anni del 1900 furono cruciali per il popolo armeno, soggetto a continue persecuzioni, a deportazioni, a sterminio in quello che è stato ormai riconosciuto da tutti, ma non dalla Turchia, come il genocidio degli Armeni, il Mezz'Yeghern (il grande crimine): le vittime furono complessivamente circa un milione e mezzo. Dopo la prima guerra mondiale l'Armenia divenne per qualche anno una Repubblica indipendente, per poi finire nell'orbita dell'Urss. Solo nel 1991, dopo la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione sovietica, l'Armenia ridivenne una Repubblica indipendente che conta circa 4 milioni di abitanti, concentrati in gran parte nella capitale Yerevan. In tutte queste vicende il popolo armeno conservò la sua fede cristiana anche se non aggiornata al concilio di Calcedonia al quale non poterono partecipare a causa della guerra contro i persiani. Di conseguenza, sono considerati monofisiti appartenenti alla

galassia dell'Ortodossia.

I rapporti con la Chiesa cattolica sono comunque buoni ed anche le sfumature dogmatiche sono state molto attenuate. Esiste, infatti, una Chiesa cattolica Armena unita alla Chiesa di Roma.

La recente visita, nel giugno 2016, di papa Francesco in Armenia ha sottolineato i buoni rapporti, l'accoglienza del Catholicos della Chiesa apostolica armena è stata calorosa. Il Papa, che ha abitato nella casa del Catholicos per tre giorni, ha vissuto un momento di incontro molto profondo e sincero. Il Papa, che ha partecipato alla Divina Liturgia nel piazzale di san Tiridate a Echmiadzin, l'antica capitale, ritornata sede, dopo molti secoli di forzato esilio, del Catholicos, Dinanzi a Karekin II, papa Francesco ha auspicato la piena unità tra i discepoli di Cristo: «Le divisioni tra i cristiani sono un scandalo».

In un mondo dove la dimensione religiosa viene sempre più marginalizzata e sottovalutata, almeno nell'Occidente «cristiano», il popolo armeno ha testimoniato e testimonia una forte identità propria a partire dalla sua fede religiosa. Chi visita l'Armenia si rende immediatamente conto di quanto la fede cristiana abbia pervaso il passato di questo popolo e ne abbia condizionato, anche attraverso vicende drammatiche, la storia tragica e gloriosa. Un richiamo che non va ignorato.

Ecco la Chiesa apostolica armena

Sua santità Karekin II (pronunciato in armeno «Karekin Garsjini») è il Catholicos di tutti gli Armeni ovvero l'arcivescovo a capo della Chiesa nazionale, una delle più antiche della cristianità. Il primo Catholicos fu San Gregorio Illuminatore. La sede centrale della Chiesa apostolica armena, una delle Chiese ortodosse orientali, è la città di Echmiadzin, a ovest di Yerevan.

Un secondo Catholicos, sua santità Aram I Catholicos di Cilicia, risiede ad Antilyas in Libano e guida le chiese che appartengono al Catholicosato della Grande Casa di Cilicia. La divisione in questi due dicasteri venne causata dal frequente spostamento della sede della Chiesa apostolica armena sotto l'impero ottomano. Tuttavia, il Catholicos di tutti gli Armeni ha sovrannati sul Catholicos di Cilicia.

In totale, quindi, sono quattro le entità ecclesiastiche giuridiche di cui è composta la Chiesa apostolica armena: Catholicosato d'Armenia e di tutti gli armeni, con sede a Echmiadzin; Catholicosato della Grande Casa di Cilicia, con sede a Antilyas; Patriarcato armeno di Gerusalemme; Patriarcato armeno di Costantinopoli.

Un popolo segnato dal genocidio

Il genocidio armeno detto «Mezz'Yeghern», causò circa 1,5 milioni di morti. Le fonti turche tendono a minimizzare la cifra. Secondo il Patriarcato armeno di Costantinopoli, nel 1914 gli Armeni andavano da un minimo di 1.845.000 a un massimo di 2.100.000. Lo storico Arnold Joseph Toynbee, che fu ufficiale dell'intelligence britannica in Anatolia nella prima guerra mondiale, stima in 1.800.000 il numero complessivo degli Armeni di quel paese. L'Enciclopedia Britannica indica come probabile il numero di 1.750.000. Toynbee ritiene che i morti furono 1.200.000 mentre gli storici stimano che la cifra vari fra i 1.200.000 e 2.000.000 di morti, ma il totale di 1.500.000 è quello più diffuso e comunemente accettato. Negli anni dal 1894 al 1896 c'era stata una campagna contro gli armeni condotta dal sultano Abdul-Hamid II. Nell'anno 1909 si consumò anche uno sterminio di almeno 30.000 persone nella regione della Cilicia. Nella notte tra il 23 e il 24 aprile 1915 più di mille intellettuali armeni furono deportati e massacrati. Nelle marce della morte, che coinvolsero 1.200.000 persone, centinaia di migliaia morirono per fame, malattia o sfinitimento.

Liberazione, i valori persi

DI STEFANO STEFANI

A settantadue anni dal 25 aprile 1945, la Festa della Liberazione dovrebbe essere finalmente vissuta nella pacificazione nazionale attorno ai valori costituzionali condivisi di libertà, democrazia e solidarietà. Ci auguriamo che in questo 25 aprile 2017 verranno opportunamente valutate e riscoperte le conquiste storiche legate alla democrazia, che non sono mai definitivamente acquisite: vanno difese e attualizzate giorno per giorno, nei nostri comuni, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle famiglie e negli ambienti associativi civili e religiosi, superando, secondo chi scrive, tante incomprensioni e divisioni di parte che «storicamente» non dovrebbero più avere ragione d'essere.

La riscoperta dei valori e dei diritti di libertà, di eguaglianza dei cittadini e di fronte alla legge e della partecipazione democratica vale tanto più per la nostra Costituzione. Quest'ultima è costata sacrifici personali e collettivi, sofferenze ai nostri padri, sino al sacrificio della vita; oggi, spesso, viene messa in discussione e, nei numerosi casi di corruzione e di malgoverno della cosa pubblica, di fatto svuotata nei suoi principi fondamentali. Commetteremo le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «La Resistenza, prima che fatto politico, fu soprattutto rivolta morale. Questo sentimento, mandato da padre in figlio, costituisce un patrimonio che deve rimanere nella memoria collettiva del Paese».

Non è un luogo comune, ma verità riconosciuta da studiosi di ogni estrazione ed orientamento, che essa è una delle più avanzate del mondo. Se una critica può esser mossa è che, in oltre sessant'anni di vigenza, alcuni principi fondamentali sono, talvolta, rimasti inattuati: l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, la libertà di pensiero ed espressione, il diritto ad un lavoro dignitoso, il diritto alla salute e ad una istruzione qualificata, aperta a tutti e pubblica.

La celebrazione del 25 Aprile è anche la «festa» della Costituzione, della Liberazione dell'Italia dalla dittatura e dall'occupazione nazista, della conquista dei diritti democratici in un Paese repubblicano finalmente libero ed unito, come lo vollero i membri dell'Assemblea Costituente tra cui ricordiamo De Gasperi, Dossetti, Moro, la Pisanà. Fanfani ma anche Togliatti e Nenni. Dobbiamo, quindi, «tornare alla Costituzione», ai principi base della nostra convivenza civile, per difenderne lo spirito e attuarne compiutamente le parti non realizzate; pretendere da tutte le forze politiche il rispetto per la Carta fondamentale della nostra Repubblica, che ha reso possibile un dopoguerra ricco di conquiste per le classi popolari e di ampliamento degli spazi di solidarietà e di democrazia.

I diritti di libertà e partecipazione democratica vanno difesi giorno per giorno.

A Borghetto la festa di San Leonardo

Tante manifestazioni religiose e culturali in questa piccola parrocchia di Civita

Nei pressi della frazione di Sassacci, a poca distanza dal fiume Tevere, il martedì dopo la Pasqua è il giorno tradizionalmente scelto per celebrare la festa del Santo Patrono. Siamo nel piccolo centro di Borghetto, che come dice il nome, è un piccolo gruppo di case costruito attorno ad un

antico castello, i cui ruderi sovrastano l'abitato dall'alto di un rupe tufacea. Chi percorre la via Flaminia non può non notare quei muri diroccati, dall'aria un po' minacciosa. La costruzione del castello risale agli inizi del tredicesimo secolo e costituiva per quel tempo e per i secoli successivi un centro strategico di grande importanza sulla via Flaminia e lungo il corso del Tevere, attraversato, poco lontano, dal ponte come felice. La fortificazione fu distrutta dagli eserciti di Napoleone nel 1798.

Dentro il castello c'era anche una cappella, di cui si notano ancora i resti del piccolo campanile. Anche dopo la distruzione al tempo di Napoleone la fortificazione era dotata di un'alta torre di 40 metri, crollata, però, nel 1950. Ai piedi del dirupo, in mezzo all'abitato, c'era e c'è ancora la chiesa di San Leonardo, il patrono festeggiato appunto il martedì dopo Pasqua. Una piccola chiesa, arricchita da qualche affresco e di un importante portale in stile cosmatesco. Qui, vicino all'abitato, e

lungo la via che porta alla stazione ferroviaria di Civita Castellana e Magliana Sabina sulla linea Roma-Firenze, si svolge la sagra in onore di San Leonardo. È una festa che dura più giorni, ma il clou si svolge, appunto, il martedì con appuntamenti folkloristici, culturali e religiosi. Alla sera si snoda la solenne processione religiosa presieduta dal vescovo di Civita Castellana e partecipata da numerosi parroci del vicinato. Il tutto si conclude con la tradizionale cena, la festa in piazza e gli immancabili



Borghetto, castello

fuochi di artificio. È una festa manifestazione popolare e locale che supera i confini del piccolo centro e coinvolge la gente della vicina Civita Castellana e di altri paesi limitrofi. Ad animare il tutto il gruppo degli «amici di Borghetto». (F.C.)

vocazioni. A Castel Sant'Elia tre ordinazioni sacerdotali

Grata al Signore, la Comunità dei Padri Micaeliti del Santuario Maria SS. «Ad Rudes» di Castel Sant'Elia annuncia con gioia l'ordinazione sacerdotale di tre nuovi presbiteri: Moses Chishimba, William Kachingwe, Pawel Zagorski. Questa è stata conferita nella Basilica di San Giuseppe a Castel Sant'Elia sabato 22 aprile alle 18 per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice dal vescovo della diocesi di Civita Castellana Romano Rossi.

Gesù, anche oggi, continua a chiamare in molti modi e secondo le necessità della Chiesa e ne lascia mai soli i suoi eletti. L'amore di Dio non segue le logiche umane. Rimane sempre una zona d'ombra di fronte alla quale ci mettiamo stupiti e meravigliati in adorazione, perché sicuri della Parola rassicurante di Dio: «Io sono con te». Tutta la diocesi di Civita Castellana, tramite il suo pastore, rende grazie a Dio per il «dono sacerdotale» di padre Moses, padre Pawel e padre Pawel. (G.P.)